VOLUME XXXIII — SATURDAY, JANUARY 9, 1954 — NUMBER 1

L'ADUNATA DEI REFRATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

"Entered as second-class matter January 8, 1934 at the Post Office at New York, N. Y., under the Act of March 8, 1879."

OFFICE: 216 W. 18th ST. (3d fl.) NEW YORK

LO STATO

Una delle superstizioni più diffuse del nostro tempo è che lo Stato sia una specie di provvidenza capace e disposta a soddisfare i bisogni, gli interessi e le aspirazioni di tutti coloro che, per numero, per ricchezza o per abilità, riescono a farsi ascoltare dagli uomini che ne esercitano il potere.

In un certo senso, ciò può essere vero per alcune categorie privilegiate, che lo Stato può soddisfare a spese delle moltitudini diseredate ed operose. Ma non può mai essere vero per la grande maggioranza, e meno ancora per la totalità dei cittadini.

E ciò per due ragioni inoppugnabili. Primo: perchè lo Stato non ha se non quel che riceve, o, per meglio dire, confisca ai sudditi. Se restituisse a questi tutto quel che ha confiscato, la sua esistenza non sarebbe materialmente possibile; e se lo fosse diventerebbe inutile in quanto che non profitterebbe a nessuno. Secondo: lo Stato è sempre un organismo creato dalla minoranza privilegiata a tutela dei propri privilegi, e la sua missione non è già di estendere a tutti i benefizi inerenti ai monopolii dei pochi, ma di assicurare a questi la sottomissione e la parte maggiore e migliore dei frutti del lavoro di tutti.

Si comprende, quindi, che una minoranza di privilegiati — industriali, commercianti, banchieri, agricoltori, ecclesiasti, burocratici — ricorra allo Stato per ottenere vantaggi speciali: tariffe protettive, sussidii, sinecure, appalti, agevolazioni e favori d'ogni specie. Lo Stato è, per la sua origine stessa e nell'interesse della propria conservazione, oltre che per le speciali inclinazioni delle persone che lo amministrano, sempre disposto a soddisfare queste esigenze. La sua funzione è appunto di soddisfarle. Quanto costi, non importa. Sotto forma di tasse, d'imposte, di rendita, di carovita, di confische o di estorsioni in ogni possibile modo mascherate, lo Stato sa di poter sempre spremere dai suoi sudditi, i cui oneri si riversano poi invariabilmente sulla parte produttrice della popolazione, quanto e più che non sia necessario a soddisfare le esigenze di questi gruppi privilegiati, per quanto enormi possano essere. Quando le cose vadano per il peggio, coloro che esercitano i poteri dello Stato hanno sempre a loro disposizione le misure disperate delle situazioni eccezionali determinate da veri o presunti pericoli interni od esteri, che consentono loro le misure più sommarie della coercizione.

Ma quando allo Stato, in cerca di protezioni o di favori, si rivolgano le moltitudini lavoratrici, la cosa è affatto diversa. Non entra mai nelle funzioni dello Stato, in nessun tempo, in nessun luogo, in nessun caso, di assicurare favori e protezione a questa più numerosa parte della società. Le "masse" diseredate hanno, in ogni Stato, la funzione inderogabile di produrre. Di produrre figli al minor costo possibile, cioè nelle più miserevoli condizioni materiali che siano disposte a tollerare ed a subire, per la continuità della specie, per la continuità del regime, per la sicurezza dello Stato, per la sua gloria, per la sua grandezza, per le sue guerre di conquista e di difesa nel mondo. Di produrre ricchezza, cioè di lavorare assiduamente a fabbricare cose, a fecondare terreni, a scavare miniere, solcar mari, costruire città, servire padroni con assiduità instancabile, docili agli ordini, senza sussulti e senza rivolte, durante il più elevato numero possibile di ore giornaliere, di giorni ogni anno, in compenso di mercedi il più possibile esigue.

Questa è la funzione delle moltitudini diseredate in ogni regime autoritario; e se la religione esiste per persuaderle che il loro destino fu segnato da Dio, l'obbligo preciso dello Stato è di vigilare con la severità delle sue leggi, con la vigilanza dei suoi gendarmi, con la violenza delle sue armi, che non vengano meno all'esercizio normale e costante di questa funzione.

In regime schiavista lo Stato adempirà a questo suo obbligo delegando al negriero autorità di vita e di morte sul lavoratore; in regime capitalista — liberale, democratico, bolscevico — questa autorità sarà invece affidata alla sferza ancora meno pietosa della fame. Ma il risultato è sempre il medesimo; e dove e quando alla sferza implacabile di questo negriero terribile, il diseredato tenti di sfuggire passando sopra ai sacri divieti della proprietà privata collettiva o statale, l'ordine dello Stato gli avventa contro la mole immensa delle sue leggi penali, lo afferra e lo scaraventa nei suoi ergastoli espiatorii, i quali, in pieno secolo ventesimo, ricordano fedelmente le origini schiaviste della società contemporanea.

Si dica borghese, si dica democratico, socialista, comunista od altro, questa è la funzione dello Stato. Le denominazioni, i programmi, le pretese umanitarie, le concessioni superficiali, non hanno mai potuto e non potranno mai fare altro che tentare di mascherarla, con maggiore o minore insuccesso.

A qual prò, allora, invocare dallo Stato la protezione dei lavoratori, quando si sa che protezione non può dare, che non può in ogni caso dare a loro alcun sollievo effettivo, attenuarne lo sfruttamento, assicurarne il benessere, alleviarne la servitù o la miseria, perchè lo Stato esiste appunto e soltanto per imporre ai diseredati questi flagelli, onde sia garantito alla minoranza privilegiata lo sfruttamento del lavoro altrui?

Non diventa questa devozione dei lavoratori verso lo Stato, per cui non sembrano più capaci di muovere un passo senza chiedergliene il permesso, per cui non osano più nemmeno formulare una rivendicazione senza invocarne il nulla-osta, per cui non ardiscono più sperare fuorchè nell'illusione della sua paterna tutela — non diventa questa universale adorazione dello Stato la più perniciosa delle catene che tengono i diseredati sottomessi allo sfruttamento del privilegio, e all'ordine politico che ne è il presidio?

E dove si dovranno cercare gli impulsi del progresso sociale, gli araldi della libertà, il lievito ribelle dell'emancipazione umana, se le vittime dell'ordine politico ed economico esistente non sanno più sperare in se stesse, se persistono nell'ignorare la propria forza, se non conoscono altra volontà che quella dei loro governanti, i quali sono, per scelta e per funzione, servitori dell'effettivo potere dominante, sia questo il potere del capitano o del prete, del capitalista privato o del capitalista di Stato?

Bisogna smascherare questa superstizione, sradicarne dalle menti ottenebrate l'illusione perniciosa, onde il progresso sociale possa riprendere la sua ascesa trionfale.

AI LETTORI

La settimana del 2 gennaio 1954 "L'Adunata dei Refrattari„ non fu pubblicata. Manchera' quindi alla collezione dell'anno che incomincia il numero che avrebbe dovuto portare quella data.

La redazione provvedera' nel corso dell'anno a compensare gli abbonati e i lettori dell'Adunata di quella mancanza.

L'Amministrazione

Attivar se stessi!

Col decesso del compagno Damiani scompare l'ultimo della vecchia guardia dalle file già assottigliate del movimento anarchico di lingua italiana, e la sua dipartita, nell'ora che volge, segna un vuoto veramente incolmabile e per certo lungamente sentito.

Perchè con Damiani scompare un uomo di carattere, un'individualità spiccata dalla mente acuta e perspicace; scompare uno scrittore eloquente, dotato di un'inesauribile e brillante prolificità letteraria; un propagandista un militante intelligente e stagionato, capace di dare un consiglio, di additare un pericolo, di prendere una decisione, un'orientamento ideologico, un atteggiamento teorico-tattico coerentemente rivoluzionario e consistente con i principi fondamentali dell'anarchismo, ove speciali circostanze di tempo e di luogo lo richiedessero; e la sua assenza, quindi, addizionata alle altre tante lacune e manchevolezze che in questi anni ci travagliano, non può avere che conseguenze gravi a danno e discapito del nostro movimento. Tutto ciò tende a minare e la nostra compagine ed il morale del nostro ambiente già sensibilmente scossi — stando almeno a quel che si può intuire dalle discussioni che si svolgono nelle nostre adunanze ed a quanto si può desumere dalla nostra stampa — dalla sempre presente ed assillante deficienza d'azione, dalla dilagante prepotenza monopolizzatrice dei partiti di sinistra e dall'arroganza reazionaria e liberticida dei destri: tristi e logiche conseguenze dell'apatia, dell'indifferenza e del conformismo politico e intellettuale della massima parte dell'umanità contemporanea, che, educata al gregarismo inerte e coatto di un quarto di secolo di dittatura fascista, segue ciecamente gli ordini dei capi, restando refrattaria ad ogni anelito di libertà e di indipendenza, ad ogni nostro tentativo di proselitismo, ad ogni grido d'allarme o proposito di resistenza e di lotta da parte degli anarchici e dell'anarchismo, con lo scopo precipuo di rintuzzare la tracotanza esosa e bestiale degli sfruttatori, dei tiranni e degli oppressori, onde conquistare a se stessi ed alla comunità tutta un avvenire più abbondante di pane, più sfolgorante di giustizia, di libertà e di pace.

Ed è inutile illudersi: il futuro del nostro movimento, non importa sotto quale aspetto si consideri, appare tutt'altro che roseo. Il suo avvenire, la sua rinascenza, oggi più che mai, sembra dipendere dalla ripresa di quell'azione eroica (di cui spesso, anche troppo spesso si parla) che scuote i pigri, ammonisce i tiranni, ringagliardisce i ribelli e riaccende speranze ed entusiasmi nel cuore degli oppressi. E se ci sono gli ardimentosi pronti e disposti ad osare, ben venga l'azione, e venga pure in tutta la sua sfolgorante travolgente potenza a far giustizia delle offese subite ed a riscattarci dall'avvilente e mortificante ignavia secolare. Logicamente, i primi a dar l'esempio e ad agire dovrebbero essere proprio coloro i quali più la pensano, più ne parlano e più l'agognano: altrimenti, da chi aspettarla se non da chi ne riconosce la necessità, ne sente il bisogno e ne lamenta l'assenza?

Se poi, non importa per quali cause, per quali ragioni, mancano capacità e predisposizione onde portarla a compimento, è inutile, ozioso ed anche nocivo ogni ulteriore lamento o recriminazione al riguardo, in quanto che i piagnistei, le discussioni virulente, i propositi teorici ed ipotetici di rappresaglia e di vendetta non hanno mai approdato a nulla, ed a volte non servono ad altro fuorchè

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

Scioperi negativi

I funzionari delle federazioni operaie insistono per mezzo della voce e della stampa che il movimento del lavoro, d'ora in avanti, deve manifestare coraggio e perseveranza onde mantenere l'iniziativa nelle agitazioni dei lavoratori di fronte al crescente atteggiamento reazionario del governo, disposto ad usare tutti i mezzi a sua disposizione per indebolire le unioni, grandi e piccole.

Gli avvenimenti degli ultimi sei mesi dimostrano che l'allarme dei capi unionisti è ben fondato in quanto che l'opposizione del governo, nelle sue ramificazioni esecutive, legislative e giudiziarie, diviene sempre più inesorabile e spietata. Infatti, le mosse strategiche burocratiche per lo sferramento dell'offensiva padronale sono terminate: quasi tutti gli uomini facenti parte del National Labor Relations Board, del Federal Mediation Board e degli altri enti federali costituenti l'apparato governativo per le relazioni tra capitale e lavoro, vennero cambiati, col risultato disastroso che nelle vertenze e negli scioperi i padroni sono sempre appoggiati e gli operai hanno sempre torto.

E' indisutibile che l'amministrazione ha in suo favore la fine delle ostilità in Corea, vale a dire sottrazione dell'euforia patriottica ufficiale colla conseguente diminuzione nella fretta per il riarmo; cioè calma nell'adempimento dei contratti delle forniture militari, specialmente quando le fabbriche sono coinvolte in gravi difficoltà fra datori di lavoro e maestranze.

Come ben sappiamo, durante l'ultima grande guerra, e durante il massacro coreano, la fabbricazione di armi doveva procedere ininterrotta a tutti i costi; se uno sciopero scoppiava improvvisamente i pacieri federali si precipitavano immediatamente sul luogo della vertenza, preoccupati, solerti, ansiosi, disposti a tutto pur di riprendere la produzione il più presto possibile, sempre tenendo conto che — oltre il supposto imperativo patriottico — il movimento del lavoro rappresentava un fattore elettorale di enorme importanza per l'amministrazione al potere.

Ora le cose sono radicalmente cambiate: tanto nelle minaccie di sciopero, quanto nelle agitazioni in pieno svolgimento, i burocratici federali si mantengono assenti il più possibile e quando sono obbligati a intervenire si schierano apertamente dalla parte dei datori di lavoro.

Il 23 ottobre u.s., 33.000 metallurgici della U.A.W. impiegati della North American Aviation, Inc., con stabilimenti a Los Angeles, a Fresno, Calif. e a Columbus, Ohio, dichiararono lo sciopero per un aumento di salario di circa $0,26 all'ora. La Compagnia ribattè con un'offerta insignificante, il tempo passava fra il malcontento degli scioperanti e nel secondo mese di ozio l'unione ridusse le richieste della metà sotto l'incubo di una probabile catastrofe in quanto gli scioperanti, più che mai preoccupati, facevano pressione sui funzionari unionisti di finire lo sciopero subito.

Finalmente, il 14 dicembre lo sciopero terminò con l'aumento del quattro per cento sulle paghe, le quali oscillano ora da $1,42 all'ora per i manovali fino a $2,32 per gli specializzati. La North American Aviation, Inc. asserisce che 16.286 operai erano ritornati al lavoro prima della chiusura ufficiale della vertenza, cioè la metà degli scioperanti, cosa che ci sembra impossibile considerando l'organizzazione compatta dei metallurgici.

Comunque sia, le cifre parlano chiaro: gli scioperanti, durante quasi due mesi di ozio forzato, perdettero $648,83 in salari ciascuno, una perdita non certamente compensata dal magro incremento ricevuto.

Codeste agitazioni, basate esclusivamente su misere richieste pecuniarie, non ottengono l'appoggio risoluto degli scioperanti e spesso si riducono a fiaschi colossali. Il recente sciopero dei fotoincisori di New York ne è un esempio: 400 lavoratori specializzati fecero uno sfoggio sensazionale della propria forza paralizzando la stampa di una grande metropoli e buttando sul lastrico 20.000 altri operai unionisti dipendenti dall'industria giornalistica, i quali sostennero gli incisori in omaggio al principio della solidarietà sindacale. Dopo dieci giorni, di fronte alla resistenza padronale, gli incisori cedettero ignominiosamente, accettando l'offerta di $3,75 di aumento la settimana e affidando le loro sballate speranze alle cervellotiche problematiche decisioni dell'arbitrato.

Casi analoghi si notano un po' ovunque nel continente, i quali sono spesso causati da elementi affetti da mania scioperaiola che risulta spesso in fuochi di paglia, in entusiasmi a freddo con tinta irresponsabile, dannosi alla compattezza e alla solidarietà unionista, giacchè dopo una settimana di sciopero questi gaglioffi cominciano a piangere e compiono non di rado l'opera infame di crumiri, minando le basi stesse delle federazioni operaie.

Ammaestrati da oltre un quarto di secolo dalla politica teatrale-sensazionale-elettorale di John L. Lewis, i mandarini unionisti si sentono soltanto forti quando si vedono affiancati da potenti alleanze elettorali col partito al potere: alleanze basate sul piano legale, patriottico, nazionalista, anzi imperialista, che fa scempio della tremenda forza economica di milioni di produttori incatenati al carro cigolante dello Stato.

Ora che sono in lotta aperta con il governo ed il partito al potere, i funzionari delle immense federazioni operaie avrebbero l'opportunità di dimostrare la forza incalcolabile del movimento operaio d'America, lanciando la grande campagna per le garanzie delle paghe annuali ed altre importanti rivendicazioni dei produttori del continente. Campagna immediata e simultanea su tutto il fronte industriale, appoggiata dall'American Federation of Labor, dal Congress of Industrial Organizations, dalle Fratellanze ferroviarie e dalle altre unioni indipendenti, dimostrando nella solidarietà dell'azione la possibilità di una vera combinazione unitaria delle due magne federazioni.

Americani e automobili

E' un fatto innegabile che l'industria degli automobili costituisce un settore importantissimo dell'economia americana, giacchè la costruzione degli autoveicoli agisce come potente molla di propulsione, da oltre un quarto di secolo, su tutte le industrie e sui commerci del continente.

Le miniere, la manifattura del vetro e delle biacche, l'agricoltura, le industrie metallurgiche, petrolifere e della gomma, la fabbricazione del cemento e la costruzione delle strade assunsero uno sviluppo incredibile in pochi anni; le distanze si accorciarono, il coltivatore, già infangato in regioni remote e irraggiungibili, guida orgoglioso l'autoveicolo sul solido nastro di asfalto e l'operaio industriale gode le montagne, i laghi, i paesaggi pastorali nelle brevi ore di riposo, alla fine della settimana.

Esistono attualmente negli U.S.A. circa cinquanta milioni di automobili, per la cui manifattura e il cui mantenimento gli americani spendono venticinque miliardi di dollari all'anno. E' evidente che gli automobili giocano pure una parte importante nella struttura sociale e morale del

---

a fomentare attriti e dissensi fra noi, rendendoci non soltanto più deboli, ma, generalmente, anche più inetti e passivi di prima.

E' appunto questa passività, questo rilasciamento generale, che si denota in tutte le località e nell'andamento più o meno lento ed anemico in cui si dibattono tutte le nostre iniziative, sia di quà che di là dell'Atlantico, che ognuno di noi deve combattere e cercare di correggere, *in se stessi prima*, negli altri poi, se realmente si vuol provare di far qualcosa di tangibile onde riacquistare la nostra influenza e dar vita e vigore al nostro movimento.

Certamente ognuno di noi comprende e conosce l'utilità e la potenzialità dell'azione eroica sovvertitrice, per la quale si sa, non v'è nè panacea, ne sostituto; ma questa non è la sola azione utile e potente che manca, nè la sola via di volta per farci strada, per farci sentire, per far presa nel cuore e nella mente dell'umanità oppressa e sofferente; meno ancora è l'unica maniera come impiegare proficuamente le nostre capacità e le nostre energie, se si pensi e si rifletta che il lavoro più fondamentale e più suscettibile di rendere, in ultima analisi, nell'ora propizia ai fermenti di masse, di lotte e di sconvolgimenti sociali, è l'opera profonda e feconda di dissodamento e di seminagione ideale, la preparazione d'una coscienza politico-sociale rivoluzionaria nel proletariato e nel popolo in generale, da cui non solo dovranno scaturire i ribelli, i pionieri della rivolta e della rivoluzione sociale, ma anche gli artefici del nuovo ordine nascente, le menti e coscienze libere, adulte, mature, capaci non soltanto di battersi nell'ora suprema della riscossa e del sacrificio, ma anche di salvaguardare le conquiste già ottenute dalla rivoluzione in marcia, continuando ad adoperarsi per spingere l'una e l'altra sempre innanzi, verso più alte e più gloriose mete, ed infine vigilare attentamente sulle sorti del domani e sulla piega degli eventi, onde essere pronti a debellare ogni tentativo di ritorno allo statu quo da parte dei nemici della rivoluzione e di deviazione autoritaria ad opera degli statolatri, degli arruffapopoli, dei mestatori d'ogni più varia fazione politica, veri sciacalli ognora pronti all'intrigo, all'agguato, al fine di soddisfare la loro insaziata sete di dominio e di potere.

E' questa un'opera talmente importante da richiedere volontà, capacità, perseveranza e spirito di sacrificio illimitati, da parte di tutti e di ciascuno di noi.

V'è posto per tutti fuorchè, s'intende, gli svogliati, i bellimbusti, le mezze-comparse e i disfattisti.

All'opera dunque! Ognuno in quei lavori, in quelle opere che più si addicono alla sua particolare capacità ed attitudine: ma fare, operare, attivar se stessi!

Ecco, questa è la via propizia, giusta e sicura della nostra rinascenza e dell'inevitabile trionfo delle nostre idee e della nostra causa.

Chi è solo, in località isolate, agisca individualmente nella sfera degli amici e dei conoscenti, facendo e dicendo quello che sa e quello che può.

Laddove invece esistono gruppi, si cerchi il modo di raddoppiare gli sforzi, di aumentare le attività, variando lo scopo ed il fine delle iniziative, rendendole più attraenti e proficue, moralmente e materialmente.

Tutto ciò richiede coordinazione di forze e di volontà?

Ebbene, si metta fine alle scuse, alla trascuratezza, ai tira e molla, ai mezzi-servigi, all'indifferenza: utilizziamo noi stessi.

Chi non sa far questo, faccia quello, ma faccia qualche cosa.

Chi non riesce ad andar d'accordo con un dato gruppo, si associ con un altro.

Chi per differenza di vedute, incompatibilità di carattere o apatie personali, non riesce a cooperare con Tizio, cooperi con Caio; e se neanche con Caio riesce ad intendersi, ed altre vie o possibilità gli sono precluse, ma sente di dovere, di voler fare qualche cosa, ebbene utilizzi se stesso individualmente, in quei dati lavori che si possono compiere isolatamente: come spesa, cucina, corrispondenze, comunicati, riassettamento del locale e degli oggetti usati in occasione di riunioni, adunanze, feste, ecc. ma si dia da fare in qualche cosa di utile.

Poichè solo unendo la somma volitiva e fattiva delle nostre energie fisiche e morali all'attività e allo sforzo costante dei soliti due tre o quattro individui attivi ed operanti più o meno in ogni gruppo e località, riprenderanno vigore le iniziative, tutte le iniziative manifestandosi più rigogliose di prima.

E se incompetenze tecniche o letterarie c'impediscono di colmare quei vuoti e quelle lacune che vennero causati dall'ineluttabile dipartita del compagno colto ed erudito, evitiamo almeno di aggiungere altri vuoti — i vuoti causati dall'apatia e dalla passività — a quelli già esistenti; dimostriamoci moralmente vivi, attivi ed all'altezza del compito assuntoci, e non dimentichiamo, o compagni, che nell'attività è il progresso, la vita, mentre nella passività è, invece, la stasi, la morte: sempre fu e sempre sarà così nei confronti di ogni idea, iniziativa o causa — della causa anarchica come di tutte le altre.

CRISI

paese, nel rapido cambiamento dei costumi e della coltura americana.

Ne dà un breve squarcio un articolo in un recente numero della rivista *Fortune*, in cui lo scrittore esamina in succinto l'indispensabilità dell'automobile per tutti gli abitanti e in special modo per gli operai. Gli apprezzamenti dell'articolista sono motivati da riflessioni economiche sfocianti nell'asserzione che l'industria automobilistica non è in pericolo di crisi gravi, in quanto l'automobile è diventato una seconda natura per gli americani, che si sottomettono a qualunque sacrificio pur di possedere l'autoveicolo.

Prosegue nel dire che l'americano è un tipo curioso: egli trascura la casa, la mobiglia, le suppellettili domestiche, ma rivolgerà ogni cura per avere un automobile ultimo modello per cui si sprofonda nei debiti fino al collo; però se non può ottenerlo nuovo deve averne uno a tutti i costi, non importa di che anno, di che marca, in quali condizioni si trova, purchè funzioni. L'americano si lagna amaramente se il prezzo delle corse nei veicoli pubblici viene aumentato di $0,25 la settimana, e pretende che un paio di scarpe del valore di $10,95 durino tre anni; ma tace sul fatto che un automobile, anche se non usato e mantenuto in rimessa, costa da $6 al $10 ogni settimana.

L'automobile — più di ogni altra cosa — stimola nell'americano il senso di proprietà, di agiatezza e di orgoglio di fronte ai proprii concittadini: egli gode nel pulire, lavare, lisciare, contemplare la macchina bella e lucente, come se si trattasse di un capolavoro del proprio genio.

Al sabato e alla domenica, l'americano mette in ordine l'automobibe, riempie il recipiente della benzina, afferra il volante che risponde ai suoi desiderii di direzione, manovra le leve delicate della velocità, corre sull'autostrada liscia come un bigliardo e si confonde nella marea del traffico delle grandi rotabili del continente. Mentre divora lo spazio, egli si sente improvvisamente un altro uomo, libero, sicuro di se stesso, gagliardo e giocondo; inebriato dal ronzio potente del motore, ammaliato dalla campagna che scorre rapida come fantastico panorama . . . l'automobilista dimentica i dispiaceri della vita, le fatiche del lavoro, le angherie dei superiori, le miserie e le tristezze dell'esistenza.

Fin quì l'articolista di *Fortune* di cui ammiro l'analisi psicologica acuta e concisa del guidatore di automobili.

Voglio soltanto aggiungere che la gioia dell'automobilista rappresenta un gesto esteriore dello schiavo della fabbrica vittima dell'enorme pressione coercitiva dell'industrialismo, che crea un'infinità di inibizioni sociali e di risentimenti soggettivi che devono sprigionarsi, trovare una via d'uscta in qualche modo, se la persona vuol mantenere la sua salute fisica e psichica.

Dormire, mangiare, lavorare: ecco il terribile circolo vizioso della coazione sociale in cui l'operaio industriale corre il pericolo di abbrutirsi, di mummificarsi, di divenire uno spregevole "gorilla ammaestrato", secondo l'ammissione dello stesso Frederick Winslow Taylor (1856-1915), originatore del famigerato "sistema Taylor" nella produzione industriale moderna.

La psicanalisi gabella quale forma di evasione anche molti mezzi di ricreazione dell'individuo senza fare una doverosa distinzione tra le necessità creates dalle esigenze di nuovi sistemi di vita e la debolezza, l'indolenza, la poltroneria.

Se l'effimera euforia psicologica dell'automobilista in questione è una forma di evasione, tanto meglio in quanto essa serve a ricreare le facoltà mentali esauste, a ristorare la normalità del sistema muscolare-nervoso e a ripristinare al proprio ego la fiducia e la forza indispensabili alla lotta per l'esistenza nella giungla della società borghese.

Il lavoratore deve sfuggire e dimenticare, per quanto è possibile, le responsabiltà, le angherie e le seccature incorse nel posto di produzione, dopo la giornata di lavoro: non immedesimarsi col lavoro stesso e abbrutirsi nell'ottusità, nell'ossessione e nell'incapacità di dimenticare le fasi ingrate del lavoro quotidiano; ma riposarsi mentalmente e fisicamente, col cuore e l'intelletto libero, sia nel riposo, sia nel divertimento, sia nello studio, sia in qualunque altra sfera di attività che la vita richieda.

Con questo non intendo dire che l'operaio deve dimenticare gli insulti, le umiliazioni, le ingiustizie della miniera, dello stabilimento, del campo, della tolda della nave o di qualunque altro luogo di produzione. Al contrario, egli deve mantenere la mente libera alle riflessioni, allo studio, alla protesta, alla ribellione, onde eliminare le cause che producono gli insulti, le umiliazioni e le ingiustizie.

DANDO DANDI

Lettere dalla Francia

I preti-operai

Dei preti-operai i giornali francesi, persino certi giornali comunisti, hanno parlato a lungo e favorevolmente. Li hanno dipinti come i nuovi apostoli del cristianesimo che con la loro attività operaia si sono attirati la simpatia dei giornalisti, così come in Italia si sono guadagnati quella di certi libertari non conformisti e poco attaccati ai "principi", ossia ai motivi basici su cui posa l'anachismo di sempre.

Anche nella gerarchia della chiesa cattolica si deve aver compreso che, ad onta del potere temporale restaurato dalla monarchia fascista e del potere politico arrancato su tutta l'Europa occidentale dai partiti clericali cattolici, tutto questo improvviso successo del cattolicesimo è in realtà superficiale, politico non religioso, che, anzi, la fede nel dio e nei santi del Vaticano va spegnendosi sempre più, i praticanti delle chiese cattoliche e cristiane diminuiscono in modo allarmante. Per vedere se fosse possibile deviare questa tendenza, l'alto clero francese — giacchè non si tratta affatto di iniziativa di preti isolati — è ricorso a questo espediente dei preti-operai, pensati come missionari in *tuta* nelle fabbriche e nelle officine, a farvi opera di proselitismo.

Si tratta di giovani preti appositamente istruiti e coltivati nei seminari francesi, sotto l'alta sorveglianza dei vescovi e dei cardinali, con la speranza di avere escogitato un nuovo metodo per risvegliare la fede cristiana in coloro che a poco a poco l'hanno perduta o che la vanno perdendo. Si è pensato che la presenza di giovani sacerdoti nei cantieri in abiti e funzioni di veri e propri lavoratori, istruiti a servirsi della parola persuasiva oltre che dell'esempio, avesse potuto riuscire a riguadagnare una parte almeno del proletariato francese alla religione, a convincere quanto meno i vacillanti che il clero cattolico non è dalla parte delle classi privilegiate e non intende essere complice degli sfruttatori del lavoro altrui.

E' da notare che, da tempo, certi giovani preti insistevano per indossare l'abito civile, come fanno i preti cattolici in Inghilterra, fuori della chiesa; e il vescovo di Lione aveva inoltrato questo desiderio al Vaticano. Il quale ha fatto sapere che, in quanto alla foggia del vestito che i preti devono indossare fuori di chiesa, il Vaticano non ha regole fisse. In questo campo i vescovi e i cardinali sono liberi di fare adottare gli abiti che più si addicono ai costumi del proprio paese. La moda del cappello antico è quasi scomparsa qui, in Francia, specialmente fra il giovane clero. Queste riforme, notevoli solo perchè la chiesa cattolica-romana si dichiara immutabile, hanno entusiasmato certi intellettuali anche d'avanguardia che hanno salutato in esse la rinascita d'un vecchio cristianesimo primitivo che si conosce malamente attraverso i testi della chiesa stessa, e che non ha certamente nulla che vedere con l'idea e il movimento di emancipazione sociale.

* * *

Io ho avuto l'occasione di parlare con due di questi preti-operai, due fratelli: uno lavorava in porto, l'altro era vestito in abito civile, e vivevano in modestissime camere ammobigliate vicino alla chiesa. Ebbi occasione di parlare loro quando venivano a fare la spesa dal fruttivendolo.

Naturalmente erano garbati, alla buona, e cercavano di penetrare nei cuori dei popolani con maniere seducenti; ma non mi risulta che siano mai riusciti a riaccendere la fede in alcuno che l'avesse perduta.

I giornali hanno fatto invece molto chiasso intorno ad un prete-operaio che era stato licenziato dal suo datore di lavoro, a Parigi, perchè perdeva il suo tempo a fare della propaganda cattolica, invece di lavorare. Il prete-operaio licenziato ricorse al tribunale per farsi pagare gli otto giorni pescritti e i danni subiti durante la disoccupazione. La causa si trascinò pei tribunali d'appello, ma io non ricordo più come sia poi andato a finire.

Altri preti-operai che avevano preso sul serio la loro parte di solidarietà con la classe che avevano adottato, furono arrestati e picchiati in guardina alla pari degli altri dimostranti, passarono in tribunale per ribellione alla forza pubblica e insulti, e i loro processi si conclusero con l'assoluzione o con piccole condanne a multa sospese dalla condizionale.

Qui, localmente, ebbi a leggere su un quotidiano comunista una lettera scritta da uno di cotesti preti-operai che si era definitivamente congedato dal suo lavoro, per ringraziare i fiduciari della Confederazione Generale del Lavoro (C.G.T.) e gli operai organizzati per la loro buona accoglienza e sana compagnia, augurandosi di ritornare presto, dopo aver terminato gli studi intrapresi del collegio dei seminaristi. La redazione di quel giornale sperticava gli elogi più esagerati al "camerata" che partiva, esprimendo la speranza di rivederlo presto.

Anche i comunisti, dunque, simpatizzano con costoro. Del resto, anche in Russia e nei paesi limitrofi pullulano cotesti giovani preti dissidenti con santa madre chiesa ufficiale, affannantisi a crearne un'altra . . . sotto gli auspici dei governanti bolscevichi.

Si obietterà che qui, in Francia, il caso è diverso, poichè i preti-operai agiscono in comune accordo e sotto il controllo diretto dei cardinali. Ma anche qui i giovani vorrebbero riformare i costumi vecchi ed aspirano ad un'esistenza meno soffocante.

Si sono lette anche varie interviste di giornalisti impiegati nei grandi giornali quotidiani, con taluni di questo preti-operai, che dicono di avere avuto un certo seguito fra i lavoratori. Celebrano la messa al mattino prima di andare al lavoro e alla sera tengono i loro sermoni o le loro conversazioni col vicinato, danno consultazioni gratuite, hanno la loro giovane perpetua, partecipano alla vita sindacale: conducono insomma una vita veramente apostolare.

Ma apostolato di che?

Apostolato cattolico, apostolato romano, vale a dire in favore di un'organizzazione totalitaria, oscurantista, antisociale.

Questa è una cosa che non si deve mai dimenticare: se cotesti preti sono umanitari, saranno costretti ad uscire dalla chiesa; se rimangono preti, rimangono al servizio del Vaticano, delle sue fiabe, della sua politica, dei suoi sfruttamenti.

I preti-operai francesi, in quanto tali, non fanno opera contraria alla politica della chiesa ufficiale: nessuna rivolta, dunque all'interno della chiesa.

E' bensì vero che il Vaticano non vede troppo di buon occhio i preti-operai che considera esposti a troppe tentazioni per la sua tanquillità, ed esige un controllo più severo sulla loro condotta. Ma il clero francese continua a proteggere i preti-operai e stima vantaggioso la loro attività missionaria presso il proletariato miscredente.

Infatti, dopo che i rappresentanti del Vaticano sono venuti in Francia ad ispezionare l'attività dei preti-operai ed avevano concluso alla sospensione provvisoria della scuola preparatoria di cotesti preti, nell'Istituto Cattolico francese, il giorno 26 novembre u.s. nella seduta solenne dell'Istituto Cattolico a Parigi, monsignor Blanchet chiedeva al Ministro dell'Istruzione che fosse riconosciuto il privilegio universitario all'Istituto Cattolico; e il cardinale Feltin aggiunse che ciò avrebbe avuto un'importanza tutta particolare per la chiesa cattolica di Francia, giacchè sarebbe in tal modo messa in grado di rendere grandi servizi ai futuri

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 W. 18th St., (3rd fl.) N.Y. City — Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS
$3.00 per Annum — $1.50 per Six Months
Foreign $4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXIII - No. 1 Saturday, Jan. 9, 1954

Entered as second-class matter, January 8, 1934 at the Post Office at New York, N.Y., under the Act of March 8, 1879

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:
L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P. O. Box 7071, Roseville Station
NEWARK 7, NEW JERSEY

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

preti-operai dotandoli di una grande base. Naturalmente, a quella seduta solenne erano presenti generali, autorità scolastiche ed accademiche, prelati e il nunzio apostolico rappresentante il Vaticano a Parigi.

Lo so: anche se il popolo perde la fede cristiana od altra, non vuol dire che sia divenuto rivoluzionario e anarchico; ma l'emanciparsi dal pregiudizio divino è sempre una superstizione di meno.

Per me non ci sarebbe veramente nulla da rimpiangere se i popoli perdessero per davvero lo spirito religioso, non solo quello cristiano e cattolico, ma di tutte le religioni. Sarebbe in ogni caso un progresso.

Il male è invece che nella maggior parte dei casi i cittadini del secolo ventesimo si limitano a non praticare assiduamente i riti religiosi, mentre in fondo, purtroppo, i sedimenti secolari di quella fede rimangono, e con essi rimane sempre il pericolo che i preti mascherati da operai o da filantropi siano invogliati a richiamarli in vita coll'aiuto di tutti gli artifizi e tutti i raggiri in cui sono certamente abili se non sempre maestri.

L'umanità in generale e il proletariato in particolare non hanno nulla da sperare dai preti-operai.

Come preti sono nemici del progresso e della causa dei lavoratori. Come operai, o cessano d'essere preti, o sono una menzogna vivente. Come preti vanno combattuti sul terreno delle idee, come falsi operai su quello della verità e della sincerità.

TRANQUILLO

Marsiglia, dicembre 1953

Gli ubriachi

C'era una volta . . . così cominciano tutte le favole. Tuttavia anche sul valore delle parole si può ripetere all'incirca lo stesso preambolo.

Una volta si chiamavano ubriachi quei tali che, usando largamente di bevande alcooliche, arrivavano a tal punto di saturazione da perdere il controllo delle loro gambe, del loro cervello.

Volendo essere esatti diremo che il controllo delle gambe instabili lo perdeva a sua volta il cervelletto, l'organo che presiede a tutti i movimenti spontanei dell'organismo; centro nervoso, talmente pratico del suo mestiere, da non avere dubbi nel deliberare sul da farsi.

Quanto seduceva l'ubriaco era il costringere ad uno sciopero prolungato quel controllo, ora automatico ora riflesso, che continuamente in noi vaglia, discute, decide, comanda. Il suo piacere non risiedendo solo nell'andare a zig zag per la strada; ma, e sopratutto, nel suo riso sconclusionato, nei canti che sortivano stonati dalla sua ugola, nella indifferenza ad ogni stimolo esterno: vuoi dell'amico pietoso che cercava di ripotarlo a casa, vuoi di qualche grossa disavventura subita, che avrebbe dovuto stimolare invece in lui una severa reazione, intelligente.

Oggi l'alcool è fuori moda, gli uomini si ubriacano in diverso modo. Nessuna differenza sostanziale esiste infatti ad esempio fra il selvaggio che, accocolato a terra, le gambe incrociate, dondola con eguale ritmo la testa da destra a manca, per lunghe ore, fino a raggiungere uno stato di perfetta incoscienza ed il ballerino che, volteggiando al suono di una orchestrina, stretto stretto alla compagna di ventura, tanto si rigira fino ad uscire dalla coscienza del mondo nel quale vive, per entrare in una forma di sonnambulismo pacificatore di ogni altra preoccupazione. Ballerini che alla fine dell'ultimo galoppo cadono riversi per l'incapacità di reggersi ulteriormente sulle gambe, ve ne sono, se pure in ben scarso numero; ma ballerini che alla fine del ballo dimentichino di avere un debito da pagare, vuoi una giornata pesante di lavoro il domani, di questi se ne trovano a legioni.

Il loro piacere essendo appunto il silenzio dei vari stimoli esterni, in base ad un incantamento nel quale ogni responsabilità tace, ed ogni fatica di decidere viene meno.

Gli artisti e le platee del bel canto ritengono per certo di sacrificare riti sacri all'arte. Si, ciò avviene a volte, a volte come elemento incidentale che si insinua nel tema principale, il quale è e resta il piacere di perdersi fra note e gorgheggi fino a svuotare completamente il cervello da ogni diversa idea, fino a lasciarsi prendere in una rete di armoniosa incoscienza, tale da addormentare quanto altro mai, fino a quel momento, aveva causato in loro interessamento ed apprensione.

Si dice, e non a torto, che le folle vanno soggette ad ubriacature politiche. La parola è esatta. Questo immergersi in una tesi risolutiva (a parole) di tutti i problemi della vita, sia essa socialismo, comunismo o democrazia cristiana, altro non ha come risultato che il sollevare l'individuo dalla noia di perdere tempo ed energie per risolvere da sè cento, mille altri singoli dubbi che gli si possono presentare davanti; riducendo tutto alla falsariga del sistema politico al quale egli appartiene, che gli darà tutto risolto o per oggi o più sovente per il "prossimo" domani.

Sotto tale aspetto le religioni sono esse pure ubriacature colossali a lungo metraggio, capaci di sollevare il cervello dalla noiosa fatica di affrontare nei suoi termini esatti, contingenti, i mille qadrivi che la vita propone. Il controllo del cervello non ha più nulla a che decidere, quando basta aprire il Vangelo od il Corano per trovar lì tutto risolto. Al più, dove il Vangelo non arriva, arriverà premuroso il "rappresentante" di dio in Terra.

Si ubriaca l'adolescente nell'estasi di amore, amore che a lui si impone come inesorabile divinità, davanti alla quale egli piegherà e le ginocchia ed il cervello, felice, oh come felice, di non capire più nulla che non siano baci e carezze.

In mille e mille modi l'uomo moderno cerca di raggiungere sempre lo stesso risultato; quello che i nonni ottenevano adagiati sul loro letto, una botticella di vino generoso a lato, dalla quale aspiravano a mezzo di una cannuccia tanto nettare quanto utile ad addormentarli. Fumatori di vino, come altri lo sono oggi ancora di oppio.

Ubriacarsi! quale gioia per l'uomo! Far tacere, annullare, questa recente soprastruttura che l'evoluzione ha posta sulle spalle del vecchio animale quadrumane, nostro progenitore, è il colmo del piacere, un massimo di riposo; è pace, grande, illimitata, quasi portati da un leggiero schifo sopra una corrente marina; senza possibilità, senza ragione alcuna per opporvisi o secondarla.

Solo chi controlla in prima persona quello che pensa e decide, non è ubriaco. Un lavoruccio, se vogliamo, alquanto ingrato, che non ammette nè un complesso di inferiorità, perchè questo lo fa dubitare a priori del risultato; nè un complesso di superiorità, perchè esso farà passare per buona ogni deliberazione presa senza onesta disanima: presa così alla leggiera.

Filosofi ritratti col sorriso sulle labbra non ne conosco. Volti severi, il mento appoggiato al dorso della mano, attitudini composte e scultoree. Che se gli uomini di Stato, viceversa, fanno ogni sforzo per apparire sempre sorridenti, anche quando hanno sulla coscienza migliaia di mutilati, di famiglie ridotte alla miseria, ciò non è certo un dato in loro favore; al più si giustifica con la necessità di fare, anche in effige, della volgare demagogia e di mostrarsi al livello di quelle masse che, con eguale sorriso, nella loro beata incoscienza, li hanno eletti e li sopportano.

Il contabile che rivede le sue cifre, non ride: controlla.

Il medico che ascolta il soffio di una lesione polmonare, non ride: controlla.

Il minatore che prepara la carica di dinamite da far esplodere, cura ogni minimo atto, fra *caps* ed esplosivo. Non ride: controlla.

Si capisce che ciò sia diverso da una festa da ballo, da un buon litro, da una boccata di oppio.

Solo che oggi sarebbe utile deciderci a dire pane al pane e vino al vino. Tollerare, se lo volete, ammettere, trovare anche utile per una evasione or qui or là una ubriacatura, può essere una tèsi di transizione; ma da ciò a chiamare arte, amore, religione, politica, tutti questi mezzucci che portano ad un identico scopo, quello di far addormentare la coscienza, ci corre; ci corre tanto che i semplici, burlati da simile pomposa nomenclatura, perdono il nord, credendo di assurgere, con tali giochi, alla meta radiosa della celebrità.

E si fanno in quattro a glorificare ora Maria santissima, ora la lingua di Sant'Antonio, come se veramente e l'una e l'altra traessero diletto e piacere dalle loro smorfie. Si fanno in quattro per sostenere Verdi contro Wagner o viceversa; per celebrare il charleston o la rumba; per coprire di petali di rosa le tombe di Giulietta e Romeo; per offrire sangue operaio ora a Togliatti, ora a Nenni, ora al fu De Gasperi.

C'era una volta, dicevano le antiche fiabe. C'erano una volta . . . degli ubriachi, diranno i nostri nepoti, e si ubriacavano in cento modi diversi per non essere uomini; per mascherare vergognosi la massima caratteristica che natura ci concede: quella di valutare e di decidere in prima persona.

Se tuttavia ci riuscisse di decidere i pochi che, a fatica, nella salsa agro dolce della quotidiana realtà, tengono viva, alta, la fiaccola della loro coscienza, se ci riuscisse a deciderli a riunire in un blocco tutti gli altri umani che la vendono, la affittano, la mascherano, la eludono, la spengono tanto sovente, chiamandoli col loro vero nome: gli ubriachi del ventesimo secolo, io modestamente ritengo che il vocabolario della lingua parlata ne guadagnerebbe un cento per cento.

Senza proibizionismo per alcuno, tuttavia gli astemi, per lo meno, ne sortirebbero con una fisonomia nuova e degna.

La vita non la ho imaginata io; l'evoluzione non è frutto di un atto del mio arbitrio. Constato semplicemente questo implacabile controllo che posso esercitare su me stesso ogni giorno, ogni minuto; che l'evoluzione della vita animale ha, nel suo programma, quale ultimo trovato a sospingere a nuovi lidi il suo capolavoro.

E mi ci adatto, quanto altri vi si ribella; e chiedo solidarietà, quanto altri contro di me gridano: crucifige.

Questo almeno finchè sorella morte, che è lì a due passi, non si decida a trarmi d'impaccio, dandomi amichevolmente la mano.

L'INDIVIDUALISTA

Fos,sur-mer, 6 novembre 1953

Luigi Galleani

7. — LA VITA ALL'ESTERO

Quasi subito dopo la pubblicazione del numero unico *"I Morti"*, Luigi Galleani portava a termine l'organizzazione e la realizzazione della sua fuga dall'isola di Pantelleria.

La barca che lo trasporta ha quale punto di arrivo la Tunisia. Ma in questo paese Galleani non si trova bene, e quasi subito, dopo aver attraversata la Tripolitania, va a Malta. Sono tutti questi paesi che rammentano i luoghi di rifugio dei cospiratori del Risorgimento italiano per sfuggire alle persecuzioni dei Borboni o dei Savoia, ma che oramai sono diventati luoghi impossibili per i nuovi cospiratori delle lotte sociali del popolo lavoratore, per profughi delle lotte operaie.

Per la nuova emigrazione, le porte di questi paesi sono oramai quasi tutte chiuse. Trovare un asilo e un lavoro che garantiscano possibilità di vita, è cosa quasi impossibile. Così, dopo la Tunisia, la Tripolitania e Malta, Galleani colla sua compagna che con lui ha lasciato l'isola di Pantelleria, raggiunge l'Egitto, dove alfine al Cairo riesce a riprendere il filo interrotto dalla prigione, e dal "domicilio coatto" della sua attività, e così poter tentare la realizzazione di qualcuno dei suoi numerosi progetti per nuove lotte. Di questi progetti, e sopratutto della necessità di dare vita ad un giornale o ad una rivista, ne scrive e ne parla agli amici, vicini e lontani, e ne scrive anche all'amico e compagno Eliseo Reclus, che da Bruxelles, in data 6 aprile 1900 così gli risponde:

"Mio carissimo amico.

"Finalmente! Ora, abbiate quella "prudenza del serpente" di cui ci parla la Bibbia. Curate sopratutto la salute, l'eccellente salute che dà la forza al muscolo, la chiarezza allo sguardo, il vigore al pensiero.

In quanto al vostro giornale ed alla vostra rivista futura, vi ricordo ciò che sapete come me sulla legge della minore resistenza. E' vicino a sè, attorno a sè che gisogna lavorare".

Galleani gli aveva domandato, s'intende bene, di collaborare, — come del resto farà anche per *Cronaca Sovversiva* — alle sue progettate pubblicazioni, ed anche se conosceva qualcuno, da quelle parti, per presentarlo. Eliseo Reclus, nella medesima lettera, infatti, aggiunge: "Io posso avere più influenza a Bruxelles e Parigi che in Egitto. Non posso essere in collaborazione con voi che moralmente. Pure, se avessi degli articoli già pronti su questa o quella questione, penserei alla vostra rivista. Mio fratello (Elia) mi ha detto di avere una conferenza a vostra disposizione: voi sapete ch'egli si occupa sopratutto di mitologia e di storia delle religioni.

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

"Conosco un po' il segretario della Società di Geografia del Cairo, un bravo italiano che non sarebbe spiacente di comprenderci senza compromettere le sue relazioni e ambizioni. Si chiama Federico Bonola ed inoltre ha il titolo di bey. Potrete, al bisogno, servirvi del mio nome per presentarvi a lui. Forse protreste, grazie a lui ed a Schweinfurt, prendere parte a qualche spedizione geografica.

"Attualmente i miei affari son lungi dall'essere brillanti a Bruxelles. Sono anche fortemente indebitato. Mi sembra dunque che sarebbe imprudenza da parte vostra venire da queste parti, specialmente se il vostro "pane deve essere diviso". Affettuosamente, Eliseo".

Al Cairo rimane qualche tempo, e vi si trova ancora quando, il 29 luglio 1900, nella cittadina di Monza, vicino a Milano, avviene l'attentato dell'anarchico pratese Gaetano Bresci, contro il Re Umberto I.

L'Egitto era, a quel tempo, una specie di vicereame del Sultanato di Costantinopoli, sottoposto quindi, nei rapporti coll'estero, al regime delle capitolazioni. Il governo italiano, che in seguito al regicidio di Monza s'era rimesso alla caccia dell'anarchico, pretese, appunto in forza delle capitolazioni, l'arresto e l'estradizione del Galleani. Ed infatti fu arrestato, ma la sua estradizione, richiesta dall'Italia, non fu concessa.

Dopo un anno di permanenza in Egitto, e cedendo alle pressioni dell'amico Recchioni che si trovava a Londra, ed in seguito alla difficile situazione andatasi creando nei suoi confronti, ed in seguito alle assicurazioni che in Inghilterra avrebbe avuto maggiori possibilità di trovare condizioni di vita più facili e sopratutto la possibilità d'essere utile al movimento anarchico, decide di andare a Londra, dove già si trovavano molti profughi. Raggiunge quindi Londra e vi rimane per qualche tempo però senza riuscire a sistemarsi. Decide allora di accettare l'invito rivoltogli dai compagni degli Stati Uniti, e di partire per il Nord America dove sbarca ai primi dell'ottobre del 1901.

Aveva quarant'anni, scrive il redattore del giornale, dell'*Adunata dei Refrattari*, nella sua presentazione all'opuscolo *"Il Pensiero anarchico di Luigi Galleani"* (1): "Dietro di lui era un ventennio di battaglie generose, nelle quali si erano affermati il valore della sua mente, l'ardore delle sue convinzioni, l'integrità del suo carattere e, nello stesso tempo, l'odio implacabile con cui lo seguivano i nemici suoi e dell'anarchismo".

Col suo sbarco in America incomincia indubbiamente il più importante periodo della vita del Galleani, quello in cui riuscirà a formulare il suo pensiero ed imprimere alla sua azione una caratteristica tutta personale.

Liberatosi dalle persecuzioni della polizia italiana, oramai può muoversi ed agire con molto maggiore agio e dare alla propaganda, alla quale vuole continuare a dedicarsi, una attività di più ampio respiro, di più intensa preparazione, così come facilmente ce lo dimostrerà la raccolta di quella preziosa pubblicazione che è stata per diciotto anni *Cronaca Sovversiva*. Gli si aprirà davanti un lungo e fecondo periodo d'intenso lavoro nel campo delle idee e della lotta rivoluzionaria fra i numerosi lavoratori italiani che allora emigravano negli Stati Uniti.

Quando Luigi Galleani giunse in America, scrive il redattore del giornale *L'Adunata dei Refrattari* nell'articolo dedicato alla morte del combattente anarchico, erano ancora vivi gli strascichi delle precedenti polemiche (Ciancabilla-Malatesta sopratutto) intestine.

Egli non se ne lasciò influenzare nè distrarre. Persuaso anche che "nell'ozio è l'errore", si mise quindi subito all'opera, inaugurando il 16 ottobre, a New York, con una conferenza su *"L'Idea Anarchica e i Partiti Politici"* quella sua magnifica opera di seminagione orale che continuò ininterrotta sino a che il ciclone della guerra non sopraggiunse ad imbavagliarlo. In quella stessa settimana collabora con un articolo sull'Arte alla vecchia pubblicazione, la *Questione Sociale*, e col numero del 26 ottobre 1901, assume la redazione del giornale che era stato diretto anche dal Malatesta, dopo il Ciancabilla, e l'aveva lasciato da poco più d'un anno per il suo ritorno in Europa

Paterson era dai giornali sempre "ben pensanti ed informati" definita "la capitale dell'anarchia" non tanto perchè vi si pubblicavano, ai primi del secolo, un giornale anarchico in francese dal titolo *Germinal*, un altro in spagnolo *El Despertar* e quello in italiano dal titolo *La Questione Sociale* e perchè aveva diversi gruppi anarchici e di "Studi Sociali", ma sopratutto perchè, l'anarchico Gaetano Bresci, che vi aveva lavorato per alcuni anni in un setificio, nel 1900 era di qui partito per compiere il suo attentato contro Umberto I. In realtà Paterson era semplicemente un centro di emigrazione, dove tintori e tessitori di seta, italiani, francesi, belgi e tedeschi lavoravano duramente e in condizioni pessime.

"Le tintorie, scriveva il giornale *Cronaca Sovversiva* del 18 maggio 1907, parlando però della situazione del 1902, sono vere bolgie in cui la vita dei poveri lavoratori non è valutata una cicca. Sono, per la maggior parte, ignobili baracche o androni sotterranei senz'aria e senza luce in cui il tanfo soffocante degli acidi, le emanazioni mortifere dei bagni, l'umidità perenne minano rapidamente ogni più giovane e più robusta costituzione, e di un uomo si fanno in pochi mesi un'ombra squallida e compassionevole". E come se tutto questo non bastasse, prima dell'agitazione "del giugno 1902 lavoravano a discrezione del padrone, senza orario fisso per un salario di scherno".

Per mutare queste terribili condizioni, sul finire dell'aprile 1902 ebbero luogo le prime proteste e l'inizio dell'agitazione coi primi scioperi, e ad opera specialmente di alcuni lavoratori italiani, si era iniziato il lavoro per riunire i tintori in una vasta organizzazione di classe.

Lo sciopero andava sempre più estendendosi, tanto che a fine maggio si poteva oramai considerare lo sciopero dei tintori, generale. Erano circa quindicimila gli scioperanti, e gruppi battaglieri pattugliavano le tintorie per impedire ai crumiri di entrare o di uscire.

Luigi Galleani che si trovava in un giro di propaganda nel Vermont e nel Connecticut, fu chiamato dai tintori scioperanti, e come sempre, ebli si buttò a corpo morto a fianco di questi lavoratori, infaticabile, parlando nei comizi degli scioperanti quasi ogni giorno nei locali provvisori della nascente Unione dei Tintori.

Sempre nell'articolo citato di *Cronaca Sovversiva* del maggio 1907 si dice: "Buttava colla parola ardente i primi germi della coscienza e della solidarietà in quegli animi vergini che il pregiudizio e la diffidenza avevano fino allora tenuti lontani dal movimento anarchico".

Ma così, come andava svolgendosi, l'agitazione si trascinava per le lunghe e non ostante la fermezza dei tintori, la loro lotta condotta isolatamente non era votata alla vittoria.

Luigi Galleani vedeva questa prospettiva dolorosa e comprendeva pure che una vittoria, invece, la si sarebbe ottenuta solo estendendo la lotta, così, battendo e ribattendo sul chiodo della necessità di allargare l'agitazione anche ai tessitori, egli scriveva nel giornale *La Questione Sociale*, e lo ripeteva nei comizi: "Finchè dimorerete nella lotta, soli, isolati, le vostre rivendicazioni rimarranno un pio desiderio. Cogli *scabs* a Paterson e colle loro succursali in Pennsylvania i padroni delle tintorie faranno fronte agli impegni urgenti, si rideranno di voi, vi ridurranno alla fame, vi costringeranno alla resa e vi faranno pagar cara assai quest'ora sacrilega di ribellione.

"Scioperando invece con voi i tessitori — che del resto lo debbono se vogliono essere coerenti al loro *credo* unionista — la vita industriale di Paterson sarà brutalmente arrestata. Non saranno più in gioco i calcoli e le borie di tre o quattro padroni, ma di tutti i padroni, e sarà in tutti sollecita la premura, urgente l'interesse di venire ad una transazione pacificatrice".

A sostenere la tesi del Galleani oltre che a McQueen (compagno di lingua inglese), era stato chiamato dai lavoratori tedeschi di Paterson, il militante anarchico austriaco Grossman, che sarà più tardi conosciuto col pseudonimo di "Pierre Ramus".

L'agitazione raggiunse il suo punto più culminante la sera del 17 giugno 1902 in un grandioso comizio tenuto alla Turn Hall e dove lo sciopero generale di tutti i lavoratori addetti alla industria della seta fu proclamato all'unanimità, e il giorno dopo, 18 giugno al comizio al Saals Park, da tutti i lavoratori, convalidato.

Su qest'ultima riunione abbiamo una importante e dettagliata descrizione , nel libro: *L'Anarchisme aux Etats Unis* dello studioso francese, che fu anche redattore del *Journal des Economistes*, Paul Ghio:

"Al momento del mio arrivo a Paterson, i tintori erano dalla metà dell'aprile in sciopero causa l'insufficienza dei salari, i quali erano in realtà inferiori alla media applicata in generale nell'industria serica degli altri Stati dell'Unione. Lo sciopero delle tintorie aveva a poco a poco determinato una parziale disoccupazione nei setifici; molti industriali giudicando pericoloso o quanto meno inutile produrre della mercanzia che non avrebbero mai potuto esitare giacchè mancava ad essi il mezzo di farla tingere.

Così il numero degli operai in isciopero era salito verso la metà del giugno a 15 mila dei quali due terzi, se non più, erano italiani.

"L'esasperazione degli scioperanti era al colmo. I padroni contando sull'assenza di una organizzazione dei loro operai e, conseguentemente, sulla loro miseria, rifiutavano la menoma concessione.

"LA MIA BELLA ANARCHIA"

Autore: Gigi Damiani — Edizione L'Antistato. Opuscolo di pagg. 24 con copertina (14x21) — Estratto dal periodico **L'Adunata dei Refrattari** di New York. (U.S.A.) nunumeri 10 e 11 — prezzo di vendita L. 40 — in distribuzione presso Sama Umberto — Casella Postale 40 — Cesena (Forlì).

E' una lucida espressione di fede in un sentimento umano che ha nome "Anarchia" e che chiama a raccolta i consensi di quanti vogliono escludere la sofferenza nella vita e l'insincerità nei rapporti che da essa derivano. E' una testimonianza al processo di catarsi a cui ogni uomo anela e che lo anarchico realizza in sè facendosi mondo di ogni pregiudizio e rinunciatario a qualsiasi servitù. — L'Anarchia così concepita diventa simbolo di libertà integrale e chi la pratica realizza in se stesso l'aspirazione di tutta la Umanità dolorante. — Gigi Damiani la visse e la realizzò in se stesso, questa sublime "Anarchia", e perciò ben potè chiamarla "sua": "bella", anche, perchè trasformò la sua vita che agli altri apparve e realmente fu una vera e propria opera d'arte, espressione di bellezza interiore. — Un'opera d'arte idealizzata in un pensiero animatore che fu scevro di virtuosità dogmatiche, di fanatismi settari, di atteggiamenti paternalistici. — Non tavole di principi egli ci lascia ma l'incitamento ad un ardore di conquista della libertà nella solidarietà che trascende ogni gretto irrigidimento dottrinario ed assurge ad una vera e propria Fede che chiama a sè "martiri e confessori".

Col suo lavoro di notevole purezza stilistica e letteraria che tuttavia nell'alta concettualità riesce di facile comprensione; con la sua premessa e i cinque capitoli che sono venuti a formare l'opuscolo, edito dal titolo "La mia bella Anarchia", Gigi Damiani, cavaliere dell'ideale e poeta della azione, che fu Vivo, ha lasciato in eredità un tesoro di spiritualità di cui vi son gemme fulgidissime nell'opuscolo in recensione. Le parole del Nostro, ad una ad una verranno riconsiderate da chi, avendole gustate e meditate una prima volta ed avendole serbate care al proprio cuore, le richiamerà ad armonia col proprio essere tutte le volte che, anelante all'Anarchia, potrà sentire lo sconforto momentaneo che prova il debole nel pugnace travaglio della Grande Lotta. — Le parole di Gigi lo aiuteranno in questa sua lotta che, oggi, è nello stesso tempo interiore e sociale ed ha nome anarchismo.

Iniziativa editoriale di divulgazione felicissima che dà la possibilità di penetrazione ove occorre far conoscere e far comprendere "la bella Anarchia" e coloro che, come Gigi Damiani, hanno per essa lottato e sofferto. — L'UOMO potrà farne dunque tesoro degli accenti posti dal Damiani il quale è morto nella fiducia che l'individuo troverà la sua salvezza quando tornerà ad essere padrone di sè stesso e non un elemento amorfo di una aggregazione sociale governata da forme innaturali che rendono la Società stessa una infamia.

Le parole di Gigi ci aiuteranno nella nostra non facile impresa interiore e sociale sicchè, come Gigi stesso, ciascuno farà iniziativa in sè la propria "bella Anarchia".

DOMENICO MIRENGHI

(Missiva 135 — 28 nov. '53)

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

"I metodi in voga negli Stati Uniti, consistenti a basare i loro calcoli sulla fame degli scioperanti, *"the starvation system"*, questi metodi, ripeto, avevano trovato negli industriali cosmopoliti di Paterson partigiani più convinti di qualsiasi direttore di trust americani.

"Il 18 giugno gli scioperanti organizzavano un grandioso comizio al Saal Park nelle vicinanze di Haledon, a due chilometri della città.

"La riunione, alla quale assistevano, tra operai ed operaie, ottomila persone, era presieduta da James McGrath, un irlandese di origine, tintore egli stesso, che aveva in quel tempo appunto gettato le basi a Paterson di una Unione fra i Tintori dell'industria serica. McGrath rivolse alla folla parole energiche ma giudiziose. Consigliò ai lavoratori di stringere i vincoli morali che li univano nella lotta per il miglioramento delle loro condizioni. L'assemblea era tuttavia agitata. Di tempo in tempo erano lanciate delle proteste, dei veri gridi di guerra in tutte le lingue, le quali suscitavano a loro volta nuovi gridi e nuove proteste sempre più bellicose echeggianti sinistramente lontano nella prateria ondeggiante di lavoratori e nell'aria, tra gli alberi verdi, su cui molti scioperanti si erano arrampicati.

"McQueen, venuto da New York, prese in seguito la parola e fece un breve discorso che la massa degli scioperanti non comprese che a metà; ciò che non le impedì menomamente di applaudire con frenesia.

"A questo punto una voce gridò: *Vogliamo Galleani, vogliamo Galleani!*

"Noi vogliamo Galleani! e migliaia di voci fecero eco: *Galleani! Galleani!*

"Luigi Galleani, direttore della *Questione Sociale* di Paterson, monta allora sulla piattaforma. Gli evviva entusiastici raddoppiano e la prateria sembrò per un istante mutata in un oceano tempestoso di braccia levate che agitavano i cappelli, giornali, fazzoletti e bastoni.

"Poi d'un tratto la calma tornò nell'assemblea. Galleani incominciò a parlare. Non ho udito mai oratore popolare più suggestivo di Luigi Galleani. Egli possiede uan facilità di parola meravigliosa, accompagnata da una facoltà rarissima nei tribuni: la precisione e la chiarezza delle idee. La voce pena di calore, lo sguardo vivo e penetrante, il gesto di un vigore eccezionale e, nello stesso tempo, di un impeccabile distinzione. Egli parla sempre in italiano, naturalmente, con un leggero accento lombardo; ma gli operai inglesi e francesi che erano, quel giorno, tra la folla seguivano le sue parole con attenzione intensa come afferrassero il senso d'ogni sua parola.

"Una turba assetata d'oro di sangue, comincia a dire il Galleani, sfrutta da troppo tempo il vostro lavoro, o compagni. Per essi è la dovizia, il lusso; per voi la miseria e la vergogna. E mentre le vostre vene si anemizzano, le casse forti dei vostri padroni rigurgitano d'oro. Con quest'oro edificheranno altre fortune i vostri palroni, e — occorrendo, come sempre ahimè! avviene, compereranno la coscienza dei miserabili che essi pagano per farvi sgozzare. Lo permetterete voi?".

"Un brivido lungo agita la folla, ma Galleani continua:

"Guardate alle vostre donne! esse erano belle e fiorenti, il lavoro a cui le condannano i vostri padroni, le ha rese pallide, emaciate, anemiche.

"Guardate i vostri bimbi! voi sognavate di crescerli belli, affettuosi, intelligenti: l'officina è là invece per abbrutirli. Guardate voi stessi! non eravate pieni di speranza lasciando la terra natia che una tirannide medioevale inaridisce? E in questa terra che si dice di progresso voi siete schiavi di una tirannia non meno scellerata.

"Compagni, levatevi! . . .".

Tra gli applausi degli scioperanti Galleani scende dalla tribuna. . . . (2).

UGO FEDELI

(Continua)

(1) Numero speciale dell'**Adunata dei Refrattari** dedicato a "Il Pensiero anarchico di Luigi Galleani", New York, 5 novembre 1949. Ripubblicato poi in opuscolo sempre sotto il medesimo titolo, in Ancona, 1950. Edizioni "Antistato". pp. 40.

(2) **L'Anarchisme aux Etats Unis** di Paul Ghio, Paris 1903 — pp. 140-141-142.

Non v'e' atto di tradimento o di perfidia di cui un partito politico non sia capace: in politica l'onore non esiste.

DISRAELI

Militanti d'altri tempi

Quelli che se ne vanno

Prima fu *William McQueen*, estintosi di tubercolosi a Leeds, nella sua Scozia natia, che egli aveva appena ribaciato dopo quattro lunghi anni di galera scontati nel bagno penale di Trenton, New Jersey. E' morto poco più che trentenne, esausto dalla sapiente e raffinata ferocia del sistema penitenziario della grande repubblica, e devono essere tornati in angoscia tormentosa delle sue ultime ore di agonìa il ricordo ed il rimpianto di aver egli volontariamente offerto in un momento d'ingenuo abbandono la propria libertà, la propria vita sull'altare bugiardo di un'assurda fiducia nella giustizia borghese (*).

* * *

Poi fu la volta di *Libertad* morto a Parigi, solo come un cane, nella triste corsia di un ospedale, dopo una vita che fu tutta una battaglia, tutta una passione dolorosa. E' morto solo come solo era vissuto, come solo gli era toccato più d'una volta combattere e soccombere, perchè gridata senza riguardi all'opinione ed alle superstizioni dei bempensanti, combattuta senza compromessi coi padroni dell'oggi e senza il nulla osta dei padroni del domani, la verità e la lotta si traducono nel più squallido nel più implacato degli isolatori; e *Libertad* è stato sepolto colle sue gruccie in un angolo remoto del cimitero dei sobborghi, sotto due palate di terra, sotto l'ultima infamia, sotto l'ultimo vituperio dei sicofanti del nazionalismo e dell'ordine che, incapaci di comprendere la magnanima grandezza della sua abnegazione, l'incoercibile indipendenza del suo carattere, il disinteresse nazareno del suo pertinace apostolato, non hanno mai saputo vedere in lui che uno squilibrato, un degenerato, un agente provocatore.

* * *

Ed ora ci scrivono dall'Italia che sui primi dell'anno è morto a Firenze di paràlisi cardiaca *Fortunato Serrantoni*.

E' un superstite della vecchia guardia che se ne va dopo trent'anni di lotte, di persecuzioni, di miserie, e come un berrettone della vecchia guardia muore senz'arrendersi.

Fu la vita di un modesto ma di un ardente pioniere di libertà, la sua.

Affacciandomi, or sono più di trent'anni, efebo cinto di tutte le speranze e di tutti gli entusiasmi, all'arena agitata di tutte le convulsioni rinnovatrici, percossa di tutte le folgori, di tutti i furori reazionarii, in cui sotto il pollice reclinato delle vestali atterrite il nuovo diritto umano sfidà il vecchio ordine sociale all'ultimo cimento, trovai tra i primi, sereno e deciso, inseguito già da non so più quanti mandati di cattura, Fortunato Serrantoni, che riparava allora in Francia.

La sua *Revolucion Social* mi confortava qualche anno di poi che egli continuava in Ispagna, a Barcellona, l'apostolato spezzatogli brutalmente in Italia da una condanna feroce; e più tardi ancora *La Questione Sociale* di Buenos Aires mi portava fino a questi anni il saluto di lui rimasto serenamente, sotto lo scrosciare di tutte le bufere, al suo posto di battaglia, sentinella perduta tra gli avamposti del nemico.

La *ley de residencia*, con cui la borghesia argentina rispondeva atterrita e feroce al primo lampo di sciopero generale, aveva posto Fortunato Serrantoni al bando della repubblica, ed egli, tornato dopo tanti anni in Italia, vi continuava fino a ieri, col vigore della giovinezza remota e colla tenacia che sapeva l'amarezza di tutte le prove, il compito di liberazione che trent'anni addietro l'aveva soggiagato e conquiso.

Ed è morto al lavoro lasciando al patrio governo un debito da pagare: è morto alla vigilia di essere riarrestato ed incarcerato in espiazione di non so quale torbido eccitamento all'odio; Fortunato Serrantoni che non ebbe in cinquant'anni di vita un brivido di odio, e non lascia dietro di sè che una diffusa e devota eredità di affetto, di fermezza e di fede.

* * *

L'ultimo è un oscuro ed ignorato seminatore della buona parola: *Luigi Spillucci* che, mi scrive il compagno Errico Zaino, è morto quasi improvvisamente all'ospedale di Birmingham, il 17 dicembre p.p.

Era giovanissimo, e della gioventù esuberante aveva gli impeti, il fervore di proselitismo, e sopratutto l'irrequietezza. Non potevate rispondere che difficilmente alle sue lettere vibranti d'energia e di fede che vi portavano notizie vive ed osservazioni originali, acutissime oggi da un paese, domani da un altro, una settimana di poi da tutt'altro Stato e da tutt'altra latitudine.

Perchè Luigi Spillucci ha fatto parecchie volte il giro degli Stati Uniti, senza beneficiare mai nelle sue rapide corse, nelle sue lunghe traversate, dei comodi Pullmans e degli ovattati *sleeping-cars* delle grandi compagnie ferroviarie, sdegnando olimpicamente ogni altro mezzo di locomozione che non fosse l'energica peripatetica celebrata da Rousseau nel suo "Emile".

Vagabondo come un'ape, come l'ape alle avide antère dei fiori in amore; egli portava nelle anime avide di risurrezione il polline di rivolta che coglieva nel calice fremente delle sue riflessioni solitarie di *trimardeur*, nelle rivelazioni suggestive di un fatto di cronaca, negli annali della storia, su pel calvario della vita che era per lui l'incessante vigilia d'armi e di guerra.

Era un vagabondo; ma quanta provvida seminagione ribelle non è caduta dalle sue mani pure e dalle sue labbra frementi nei pellegrinaggi aspri di tutte le privazioni! e quanto generoso apostolato nelle lunghe veglie, tra i cuori vergini dei minatori e dei contadini, quando, rotte le membra dalla corsa errabonda, egli poteva trovare a notte il rifugio ospitale di una capanna, di un cuore, di una mano callosa!

La gente per bene — ve n'è anche tra gli anarchici più spregiudicati — non arresterà obliosa su questo errante ed inutile rampollo di Assuero i suoi ricordi; ma noi che sappiamo doversi all'apostolato oscuro e tenace di questi vagabondi il divampare, anche in questa terra di cinico utilitarismo, dei sentimenti d'umanità e delle aspirazioni di riscatto che sono la parte migliore e la più viva dell'anima e della vita nostra mandiamo al seminatore caduto sul solco, lontano, laggiù nella triste corsia dell'ospedale di Birmingham il nostro pensiero riconoscente, il saluto riverente ed affettuoso dei compagni d'armi rimasti al lavoro.

L. GALLEANI

("C. S.", 23 gennaio 1909)

(*) Condannato in contumacia per i fatti di Paterson — 18 giugno 1902 — il compagno McQueen era tornato dall'Inghilterra negli Stati Uniti per difendersi davanti ai suoi giudici. E questi ne approfittarono per chiuderlo in galera.

Carita' cristiana e morte

Per dire della fame da cani, nel senso schietto della parola, occorre ritrarre ciò che sfugge alla magistratura italiana, in quanto sembra non sia di sua competenza ficcare il naso nei fatti che succedono nelle pubbliche amministrazioni specie quando queste sono ospizi di carità gestiti totalmente dal clero, come è il caso del Piccolo Cottolengo Genovese, "Don Orione", Genova-Camaldoli.

Un quotidiano genovese riporta il caso ivi verificatosi del sessantottenne Antonio Piana il quale, il 2 dicembre 1953, tentò di suicidarsi tagliandosi le vene dei polsi. Ricoverato all'ospedale dichiarò: Ho deciso di uccidermi "dopo lunga meditazione", "non potevo più sopportare il mio avvilente stato di miseria".

Così si esprime il quotidiano in quindici righe.

Ciò che non si riesce bene a comprendere, nella generica espressione del quotidiano genovese, è se il tentato suicidio fu causato dalla fame sofferta nel giardino della carità "Don Orione", oppure da uno stato di miseria, come allude il quotidiano, che è un poco il male di tutte le famiglie dei lavoratori italiani.

A chi avesse occasione di visitare l'ospizio nelle ore più serie, cioè; quelle dei pasti, potrebbe chiarirsi il dubbio constatando la misera brodaglia offerta ai ricoverati, confezionata, poi, come si confeziona il cibo che si amministra agli animali da stalla. E ogni dubbio scompare pel pubblico genovese quando vede quei poveri vecchi dell'ospizio, quantunque ne venga a loro fatto divieto, o stendere la mano al pubblico o, indotti dall'inedia, andare negli immondezzai della città a cercarvi dei rifiuti, una mela marcia o un pezzo di pane duro e nero da mettersi in bocca, come ebbi a vedere con i miei occhi.

Senza dubbio è stata la fame, poichè è la fame che ci può condurre non solo ad un cumulo di

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

immondizia ed a renderci animali che di simili rifiuti vivono, ma anche al suicidio, come è il caso del vecchio Antonio Piana, al furto, alla rapina e altre cose del genere tutte condannabili.

E' questo il punto che s'intende chiarire, poichè è la causa fondamentale dei mali di questo genere e va seriamente combattuta onde estinguerla.

Il grido secolare che promana dalle istituzioni a ciò incaricate è: salvare e difendere l'onore della cittadinanza, e giammai quello di: salvare e difendere i cittadini dalla fame.

In ciò sta tutta l'ipocrisia dell'onore borghese, che s'intende salvare con la costruzione di gigantesche caserme, questure, ospedali, ricoveri, campi di concentramento, ecc., mentre la fame compie la sua azione tremenda. Senza poi dire delle chiese, che in Italia la borghesia ha sentito il dovere di ricostruire al più presto dando loro la precedenza, nei finanziamenti concessi per i danni di guerra, poichè ad esse era affidato un compito altamente politico come dimostra l'evidenza dei fatti. E ciò si fece col consenso e l'approvazione non solo dei vari capoccioni dei partiti, ma anche delle istituzioni sindacali, le quali ritengono che, subordinando il problema economico a quello politico, nei casi di crisi queste possano essere risolte facendo appello alla carità cristiana — a mo' di quanto sta succedendo nel Piccolo Cottolengo di Genova, "Don Orione".

Infatti, ai vecchi ivi ricoverati si ha cura di somministrare cinque roseri e sei paternostri al giorno, con un continuo osannare alle isteriche madonne ed ai santi bizzarri, affinchè al cessar della litania la fame giornaliera possa dirsi estinta. Modi, questi, molto cari ai gestori, specie quelli in sottane nere, poichè poche sono le spese in confronto al notevole guadagno.

Senonchè, la fame fa perdere la ragione e soltanto allora si acquista quella fede che ci conduce alla pazzia e alle altre malattie di cui soffre l'umanità.

Se credono i capoccioni dei vari partiti politici e i loro diretti rampolli sindacalisti, che basti somministrare qualche paternostro e qualche avvemmaria ai vecchi del Piccolo Cottolengo Genovese per placare i crampi dello stomaco, provino loro stessi la cura: è una ricetta clericale che porta la marca: "Anno Santissimo 1953 — Repubblica Italiana".

Chinate o arruffapopoli il capo al letto del povero vecchio sofferente e sentirete sussurrare dal suo labbro tremante la parola tremenda che uccide; Ho fame!

G. A.

Genova — Dicembre 1953

CORRISPONDENZE

PHOENIX, ARIZONA. — Quasi sei mesi fa, e precisamente il 26 luglio 1953, i giornali annunciarono una notizia sensazionale: 100 gendarmi armati fino ai denti, poco prima che spuntasse l'alba, irruppero nel pacifico villaggio di Short Creek, situato nell'Arizona settentrionale e arrestarono tutti gli abitanti: 36 uomini, 73 donne e 162 bambini.

I giornali dell'Arizona erano pieni di particolari rocamboleschi sulla efficiente segretezza con cui era stata organizzata la pericolosa (!?) operazione per finirla una buona volta con l'immoralità nello Stato dell'Arizona, giacchè gli abitanti di Short Creek erano appunto dei mormoni dissidenti che praticavano apertamente la poligamia secondo i pretesi dettami della loro religione.

Il governatore, il procuratore dello Stato, lo sceriffo si atteggiarono ad eroici difensori dell'onore e della decenza, applauditi dai preti di tutte le chiese e dai soliti collitorti della morale i quali, in siffatti casi, mettono fuori la testa come i lumaconi prima del temporale.

Gli uomini furono rinchiusi nella prigione di Kingman, le donne e i bambini trasportati a Phoenix sotto custodia delle autorità conteali, in attesa che la maestà della legge si pronunciasse sulla punizione della loro colpa.

Gli uomini furono incolpati di dieci capi d'accusa, ciascuno di essi punibile con un anno di prigione e mille dollari di ammenda, talchè ogni prigioniero era passibile al massimo globale di dieci anni di carcere e diecimila dollari di multa.

Ecco le azioni incriminate: cospirazione contro le leggi dello Stato, stupro, adulterio, bigamia, poligamia, concubinaggio, fornicazione, corruzione di minorenni, consumazione del matrimonio con la sposa di un altro, promiscuità sessuale.

Passato l'eccitamento della prima settimana, la gente cominciò a sorridere riguardo l'abbondanza delle assurde accuse lanciate contro i contadini di Short Creek. Dopo un mese il popolo incominciò a protestare e a scrivere lettere nella stampa di Phoenix — la capitale dello Stato — a cui fecero eco giornalisti e avvocati ricordando i fatti seguenti.

Circa un secolo fa, quando i mormoni colonizzarono i territori di Utah e di Arizona, la poligamia era largamente in voga fra essi perchè gli uomini erano scarsi — insistono taluni — e perchè la pluralità dei matrimoni era un precetto delle sacre scritture mormoniche — asseriscono altri.

Comunque sia, nel 1890, anno in cui il Utah divenne Stato, i capi della chiesa mormonica lanciarono il famoso manifesto comandando ai fedeli, sotto pena di scomunica, di sposare una sola donna ottemperando alle leggi federali come tutti gli altri cittadini. Ora, è un fatto ben noto che se la grande maggioranza dei mormoni si adattò gradualmente alla monogamia, è altresi' noto nei due Stati summenzionati che una infima minoranza di essi — i cosi' detti fondamentalisti — continuò a praticare la poligamia segretamente, inciampando spesso nei rigori della legge, nonostante la tolleranza degli abitanti delle comunità rurali del West abituati a badare ai fatti loro.

Anni addietro, un gruppo di cotesti mormoni dissidenti, stanchi delle persecuzioni e della forzata segretezza, fondarono la comunità di Short Creek, onde poter vivere liberamente secondo i propri concetti religiosi. Veramente non potevano trovare una regione più remota e più desolata: raggiunta da una sola strada rotabile di quarto ordine, distante più di duecento chilometri da ogni centro abitato, situato fra il Grand Canyon e il vasto deserto del Utah, in una regione abbandonata dove nessuno osava avventurarsi, Short Creek rappresentava un luogo ideale per isolarsi dal resto dell'umanità.

Per chi non conosce quelle regioni è difficile farsi un concetto del quanto arduo sia arrancare la vita da quella terra arida, pietrosa, deserta; i coloni affondarono pozzi, cressero dighe, importarono del bestiame, costruirono case e a forza di lavoro arduo, indefesso, ingrato, vivevano la vita indipendenti e tranquilli alla loro maniera, felici di essere dimenticati dall'umanità.

Ma le autorità preposte alla tutela dell'ordine non dimenticavano; quelle autorità, che vivono nella corruzione e nel parassitismo fino al collo, non potevano lasciare tranquilli 36 contadini che lavoravano dall'alba al tramonto per mantenere le loro numerose famiglie — uno di essi aveva cinque mogli e venti bambini.

Cosi' le autorità con il costo di centomila dollari a carico dei contribuenti, organizzarono il colpo di opera buffa del 26 luglio e distrussero un grande numero di focolari domestici di gente pacifica che badava ai fatti suoi e domandava soltanto di essere lasciata in pace.

Questo il tenore dell'opinione pubblica manifestava nelle strade, nei ritrovi, sulla stampa, finchè si cominciò a chiedere apertamente la liberazione dei contadini poligami arrestati.

Il processo si fece finalmente a Kingman, l'8 dicembre u.s.; tutti gli imputati furono rilasciati e ora sono di ritorno a Short Creek intenti al lavoro di riassestamento delle terre e delle case dopo un forzato abbandono di quasi cinque mesi.

Però le donne e i bambini rimangono a Phoenix e nessuno sa con precisione quale fato la legge riserva loro. Si dice che la prima moglie sposata in ordine cronologico verrà riconosciuta quale moglie legittima e potrà rimanere a Short Creek con i suoi rispettivi bambini le altre no. Se non erro, su 36 uomini, dieci erano scapoli, uno mori' e rimangono dunque 48 donne con parecchi bambini ciascuna, senza mezzi di sussistenza, sole, divelte dal loro marito, dal padre dei loro figli e dal loro metodo di vita.

A prescindere all'ingiustizia crudele contro gente innocente, ciò che indigna maggiormente in questo fattaccio è l'incommensurabile ipocrisia delle autorità: pirati della politica adusati a tutti i tranelli e a tutti gli imbrogli per arrivare al sommo della piramide; parassiti maledetti che non hanno mai prodotto nulla di utile, putridi fino alle midolla nell'ozio e nella crapula, ora che sono arrivati si atteggiano a moralisti puri e immacolati per perseguitare dei contadini e delle massaie colpevoli soltanto di essere degli indifesi lavoratori e di vivere la vita alla loro maniera, cosa che non riguarda nessun altro, perchè essi rispettano scrupolosamente la libertà e il metodo di vita degli altri.

Ma codesti politicanti dalla faccia di bronzo sono stati giudicati dall'opinione pubblica che li ha ormai bollati col marchio rovente di nemici del popolo.

PAOLO TRIDENTI

Per Volontà. W. Haven, Conn., P. Montesi 3; New Britain, Conn., A. Antolini 5.

Per Umanità Nova. New Britain, Conn., A. Antolini 5.

Per tre vecchi compagni. Philadelphia, Pa., a mezzo Il Circolo di Em. Sociale 30.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

MIAMI, Fla. — Tre date: domenica 17 gennaio al Crandon Park al medesimo posto degli anni scorsi, avrà luogo il primo picnic della stagione a beneficio di "Volontà", Freedom e Resistance.

Domenica 21 febbraio a beneficio dell'Adunata dei Refrattari e la domenica del 21 marzo a beneficio delle Vittime politiche. I nostri amici prendano nota di queste date per le ricreazioni.

Gli iniziatori

* * *

NEWARK, N. J. — Domenica 17 gennaio ore 1 p.m. all'Ateneo dei compagni spagnoli, 144 Walnut St., avrà luogo un pranzo familiare a beneficio dell'**Adunata dei Refrattari.** Il locale si trova circa 7 minuti di cammino dalla Penn. Station di Newark, N. J. Facciamo invito ai compagni ed amici ad intervenire alle ricreazioni invernali per la vita del giornale.

Il gruppo promotore

* * *

DETROIT, Mich. — Sabato 30 gennaio, ore 8:00 p.m., al 2266 Scott St., avrà luogo una cenetta familiare a beneficio delle vittime politiche di Spagna. Si spera nel concorso dell'elemento libertario spagnolo e di tutti coloro i quali simpatizzano con la causa dei perseguitati della reazione franchista.

I Refrattari

* * *

PATERSON, N.J. — Con la collaborazione dei compagni del New Jersey, New York, e Pennsylvania, domenica 21 febbraio, ore 1 p.m. precise al Dover Club, 62 Dover St., avrà luogo l'annuale banchetto familiare a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Sollecitiamo fin da ora i compagni di fuori a scrivere per tempo e ad avvisarci del loro intervento per poterci regolare colla preparazione. Scrivere: A. Gianetti, 192 20th Ave., Paterson, N.J.

Il Gruppo Libertario

* * *

PHILADELPHIA, Pa. — Dalla festa del 19 dicembre u.s. si ebbe un ricavato di dol. 85 compreso le contribuzioni di T. Margarite dol. 5; Agostino 2. Di comune accordo dividiamo dol. 40 Comitato dei Gruppi Riuniti e dol. 40 per 4 compagni in Italia. A tutti un nostro ringraziamento e arrivederci alla prossima occasione.

Il Circolo di Emancipazione Sociale

* * *

NEW YORK, N.Y. — Somme ricevute per i bisogni urgenti dei nostri compagni: Philadelphia, Pa., a mezzo Il Circolo di Emancipazione Sociale dol. 40.

Comitato dei Gruppi Riuniti

AMMINISTRAZIONE N. 1

Abbonamenti

Lodi, Calif., Diego Leo 3; Somerville, Mass., A. D'Angeli 3; Los Angeles, Calif., J. Scarceriaux 5; San Martin, Calif., J. Lizzul 3; Cedar Point, Ill., B. Capitani, salutando J. Corna 3; Rhode Island, Gerard 5; Brooklyn, N.Y., Maria Rosa 3; Dearborn, Mich., G. Oberdan Rizzo 5; Utica, N.Y., A. Albanese 3; Utica, N.Y., L. Rugari 3; Cincinnati, Ohio, P. Morelli 3; Wallingford, Conn., J. Bernardoni 5; Philadelphia, Pa., Agostini 3; Providence, R.I., N. Santoro 3; Rocchetta, S. Antonio, Italia, F. Palmieri 5. Totale 55.

Sottoscrizione

Nutley, N.J., M. Testa 2; Phoenix, Ariz., C. Carbone 2; Phoenix, Ariz., Parodi 2; Somerville, N.J., A. Pangeli 2; West Haven, Conn., Primo Montesi 7; Inglewood, Australia, A. Trevisiol 4.35; San Mateo, Calif., J. Oppositi 10; West Springfield, Mass., G. Aregoni 8; Toronto, Canada, Alfio Butera 5.10; Santa Clara, Calif., Un Fontamarese 10; Nizza, Francia, A. Cavallina 0.77; East Boston, Mass., a mezzo Il Circolo Aurora 12; New Britain, Conn., A. Antolini 10; Utica, N.Y., A. Albanese 4; New York, N.Y., J. Mazzanti 10; Barre, Vt., a mezzo A. di Pizzol 8. Totale 97.22.

Riassunto

Deficit precedente	dol.	1089.29	
Uscita		451.84	
			1541.13
Entrata:	Abb.	55.00	
	Sott.	97.22	152.22
		DEFICIT	1388.91

Segnalazioni

Il numero 9-10 di "Volontà", dedicato all'opera di Errico Malatesta, nella ricorrenza del centenario della sua nascita (4 dicembre 1853) pubblica il seguente annunzio delle Edizioni RL Napoli — Casella Postale 348:

"E' imminente l'uscita del primo testo della "Collana Porro": P. Archinov: **STORIA DEL MOVIMENTO MACHNOVISTA (1918-1921)** — Traduzione di G. Valassi dall'originale russo — Prefazione di Volin — Nota biografica di U. Fedeli — Nota Bibliografica — 1 volume di pag. 310, con ritratto di Machno — Carta geografica e riproduzione di documenti inediti".

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

Il comunismo negli S. U.

Negli Stati Uniti non è mai esistito un vero e proprio pericolo comunista. Il partito portante questo nome è sempre stato insignificante, sia del punto di vista numerico che dal punto di vista elettorale — tanto insignificante che nemmeno in una città cosmopolita come New York è riuscito a conservare un numero di elettori sufficiente a preservargli il diritto di partecipare alle votazioni con candidati propri.

Vi sono stati anche quì dei simpatizzanti del marxismo in generale, del partito bolscevico russo in particolare, ma il loro numero è sempre stato piccolissimo, e la loro influenza — quasi esclusivamente limitata al campo intellettuale — era piuttosto diretta contro le correnti ultra-reazionarie della politica nazionale che in favore del socialismo come forma di convivenza politica e di rapporti economici. Quelli dei funzionari governativi che nelle speculazioni demagogiche in corso si fanno passare per militanti comunisti, o erano agenti dello spionaggio dello stato moscovita, o erano patrioti americani favorevoli al riconoscimento diplomatico dell'Unione Sovietica e ad una politica di rapporti amichevoli col Cremlino e i suoi satelliti.

Il partito comunista stesso — ad onta dei testi marxisti e leniniani di cui fa sfoggio — non fu mai che un partito radicale riformista, legalitario e parlamentare . . . il quale, d'altronde, non riuscì mai a mandare nemmeno un rappresentante al Congresso degli Stati Uniti. Le stesse infiltrazioni di cotesto partito nelle unioni di mestiere — il solo terreno dove possa dirsi che abbiano raggiunto qualche influenza — furono sempre minime e limitate a poche unioni di secondaria importanza e di scarso potere d'iniziativa, sia per l'apatia generale dei lavoratori americani di fronte ai movimenti militanti, sia per l'accanimento con cui i rappresentanti e seguaci del partito comunista furono sempre combattuti e perseguitati dai mandarini dell'unionismo ortodosso, gelosi del proprio monopolio sul tesseramento dei lavoratori.

Ora, poi, dopo cinque o sei anni di persecuzioni, l'influenza del partito comunista è ridotta ai minimi termini, dal punto di vista numerico almeno. Non gli rimangono fedeli che i funzionari più eminenti, i convinti alla prova del fuoco, e quei simpatizzanti di carattere forte che, senza essere veramente comunisti, si considererebbero vili se rinnegassero le loro simpatie.

La campagna anticomunista dei politicanti abituati a prosperare sulla demagogia è, quindi, una campagna basata sul falso e sui pregiudizi nazionalisti del volgo fanatizzato dai suoi pastori malvagi.

Di ciò si rende garante lo stesso ex-presidente Truman, sotto il cui consolato fu inaugurata la caccia al comunismo sulla scorta di ufficiali tavole di proscrizione stese dalla polizia politica. Intervistato da un'agenzia di televisione, il Truman ebbe recentemente a dire in proposito:

"E possibile che le libertà costituzionali si trovino davanti ad una minaccia, ma non sono in pericolo. Si tratta di periodi di isterismo che si rinnovano di quando in quando. Nel decennio del 1790 noi avemmo la crisi del giacobinismo; furono passate le Alien and Sedition Laws, ma nello spazio di quattro anni quelle leggi dovettero essere abrogate perchè contrastanti col Bill of Rights e con la Costituzione. . . .

"Poi, dopo il 1830, avemmo una campagna antimassonica in cui i massoni venivano accusati d'ogni cosa. . . ! Dieci anni più tardi vi fu il movimento dei "Know-Nothings", diretto principalmente contro la chiesa cattolica. Dei preti furono "tarred and feathered" (immersi nella pece liquida e poi avvoltolati in piume) e delle chiese cattoliche furono rase al suolo.

"Dopo la guerra civile fu la volta del Ku Klux Klan, che fu risuscitato dal 1922 al 1928, diretto contro i cattolici, contro gli ebrei, contro i negri. . . .

"Ora abbiamo lo spauracchio comunista. Se voi conoscete qualcuno che conosca un comunista, mi dovete fare il favore di mettermi in relazione con lui, giacchè mi piacerebbe di vedere come è fatto. Non credo affatto che il paese si trovi in pericolo di una rivolta comunista interna. Le nostre difficoltà provengono dall'altra parte del Sipario di Ferro" (N. Y. Post, 22-XII-'53).

La testimonianza di Truman non era indispensabile, ma dal momento ch'egli la offre al pubblico, vale la pena di prenderne atto. Non è ancora un anno dacchè è uscito dalla Casa Bianca, ed è quindi bene informato sulle condizioni politiche dello Stato di cui fu per quasi otto anni presidente.

CRONACHE SOVVERSIVE

I liberatori della Corea

A proposito della Corea liberata, un compagno che si firma "Il Solitario" manda alla redazione le seguenti riflessioni:

"Il governo degli Stati Uniti ha stabilito la somma di $628 milioni per aiutare il popolo coreano a riparare i danni di guerra. Ora, un comitato presieduto dal repubblicano Charles B. Brownson, rappresentante dell'Indiana al Congresso, informa che il Dottor Rhee, presidente della repubblica del Sud Corea, vuole costruire un albergo di lusso che costerebbe un due milioni di dollari, inoltre ricostruire la sede del governo, una grande e potente stazione radiografica, vie mestre per automobili con addette stazioni ed alberghi, ecc., ecc.

Questo Comitato cerca di stabilire quali siano le intenzioni del Dottor Rhee nel dare la precedenza a questi progetti, invece di aiutare le popolazioni rimaste senza case e senza mezzi di sussistenza. Inoltre, si vorrebbe sapere chi sarà il proprietario dell'albergo e delle altre costruzioni. Nel suo discorso alla radio, il deputato Mr. Brownson dichiarò che, per insistenza del Dottor Rhee, gli impiegati delle Nazioni Unite dedicano tutto il loro tempo per trasformare l'edificio Banto in un grande e lussuoso albergo.

— Mentre i contribuenti, ha detto il deputato Brownson , dànno dollari per medicine, cibo ed altro per i bisogni immediati delle popolazioni, due milioni di dollari si spendono per importare materiali e per costruire un albergo di lusso. E poi ha aggiunto: "Le costruzioni di scuole agricole, ospedali, case per la riabilitazione dei soldati debbono aspettare mentre i fondi vengono spesi per soddisfare il capriccio di un uomo che aspira ad essere il George Washington della Corea".

Noi abbiamo sempre detto che le spese militari non servono ad altro che ad arricchire i fornitori, ma ora si vede che servono pure a soddisfare le ambizioni di un piccolo dittatore irresponsabile. Il quale è attorniato da una schiera di sciacalli piccoli e grandi, che, come cani da caccia, sentono l'odore dei dollari e si danno da fare per afferrarli e divorarli.

E finchè ci saranno questi sciacalli, in Corea o in altri paesi del mondo, il popolo non può sperare che le bricciole, e a volte nemmeno quelle. Si sono nascosti nei momenti pericolosi, si sono rifugiati in angoli sicuri per salvare la loro pellaccia ammuffita, questi manigoldi, mentre al popolo erano riservate tutte le sofferenze, tutti i sacrifici, tutte le rinunzie e anche la morte per assicurare ad essi la vita, la gioia, la pace, ed ora, alla resa dei conti, si fanno la parte del leone.

Finchè il popolo, presto o tardi non vi metta riparo facendo una pulizia generale di tutta questa masnada di parassiti".

Freud in canonica

La Vergine Maria è senza dubbio una delle principali preoccupazioni di Papa Pacelli. La ricorda nelle sue preghiere e nei suoi discorsi, l'adora sugli altari, la vede nei suoi sogni. Ha ripetutamente dichiarato di averal vista nelle sue visioni, ed usa nei confronti di lei, nelle sue omelie, espressioni di vero innamorato. In un'epoca in cui furoreggiano le teorie psicologiche di Sigmund Freud, che assegnano agli impulsi sessuali una parte predominante nella condotta dell'essere umano, le predilezioni Pio XII per la Vergine Maria non potevano passare inosservate. Le segnala in termini inequivocabili l'organo ufficiale della chiesa anglicana, il Church of England Newspaper, *a proposito dell'omelia pronunciata da Pio XII il 14 dicembre u.s., inaugurando l'anno dedicato appunto al culto di Maria.*

In quell'occasione, Pio XII, commemorando il centenario della promulgazione del dogma dell'immacolata concezione, ad opera di un altro papa, Pio IX, particolarmente devoto alla vergine madre di Cristo, inaugurava l'Anno Mariano pronunciando parole di estrema tenerezza: "Rapito dallo splendore della vostra celeste bellezza, e spinto dagli affanni del mondo, noi ci gettiamo nelle vostre braccia, o Immacolata Madre di Gesù. . . . Curvatevi con tenerezza sulle nostre dolenti ferite".

Queste ed altre consimili parole pronunciate dal papa hanno indotto il giornale della chiesa anglicana a sollevare due questioni: teologica l'una, sessuale l'altra.

Della prima, la rivista Time *(28-XII-1953) riporta la sostanza in questi termini: "Questa preghiera — scrive il* Church of England Newspaper *— trasferisce la fede dal Cristo alla Vergine Maria. . . . E che cosa, se è lecito, rimane dello Spirito Santo? A quanto pare, la Vergine Maria destituisce contemporaneamente la Seconda e la Terza Persona della Trinità".*

Della seconda, la popolare rivista di New York riporta testualmente:

— Una così stravagante devozione *per Maria disse il giornale succitato, "è quale bisogna aspettarsi da una chiesa sottoposta al dominio di una gerarchia di celebi. Essendo loro interdetto il normale sviluppo della loro personalità nella vita famigliare, essi debbono per forza trovare un sostituto che occupi nella loro immaginazione quel posto che dovrebbe occupare la moglie".*

Naturalmente la teoria di Freud non era indispensabile per arrivare a queste conclusioni.

Sul finire del secolo passato, Emilio Zola nel "Fallo dell'Abate Mouret" e Octave Mirbeau nell'"Abbè Jules" avevano ampiamente descritto e spiegato gli amori del clero cattolico per la vergine madre di dio, e le aberrazioni che talvolta ne derivano.

La lingua batte dove il dente duole, anche per il vecchio Pacelli giunto al tramonto della sua vita arida e — formalmente almeno — mutilata.

Per la vita del giornale

EAST BOSTON, Mass. — Sottoscrizione mensile fra i compagni del Circolo, per la vita del giornale: Braciolini 2; A. Dell'Aria 2; C. Ribotto 2; Savini 2; Silvestri 2; Capolupo 1; Amari 1. Totale dol. 12.

Il Circolo Aurora

* * *

NEW YORK, N.Y. — Per la morte del deficit dell'Adunata contribuisco con dol. 10.

J. Mazzanti

* * *

Santa Clara, Calif. — Per la vita del giornale invio dol. 10 augurando una lunga vita di battaglia e di seminagione e buon principio d'anno a tutti.

Un Fontamarese

* * *

WEST SPRINGFIELD, Mass. — Per dare una picconata demolitrice al deficit dell'Adunata invio dol. 8.

Giovanni Oregoni

* * *

SAN MATEO, Calif. — Per la vita del nostro giornale e per darè una picconata demolitrice al deficit invio la mia contribuzione di dol. 10.

Joe Oppositi

* * *

WEST HAVEN, Conn. — Il deficit aumenta ogni numero del giornale e prima che rende difficile la sua uscita regolare, invio dol. 7 con l'augurio che i compagni d'ogni località contribuiranno come per il passato perchè questo mostro sia liquidato.

P. Montesi

* * *

BARRE, Vt. — Perchè l'Adunata possa continuare la sua uscita regolare inviamo dol. 8. Contributori: A. Nativi 4; A. Di Pizzol 4.

A. Di Pizzol

* * *

Ricevo l'Adunata dei Refrattari regolarmente e raccomando che mi sia continuata la spedizione. Qui arriva portando fra chi lo legge, la parola di conforto e di lotta fra i lavoratori abbrutiti dal servilismo dei padroni e dall'impostura dei preti.

Ogni numero viene letto da chi lo riceve e poi fatto circolare fra i compagni ed amici.

Ringrazio a tutti augurando una lunga vita feconda.

Palmieri Francesco
Rocchetta S. Antonio (Foggia)

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis